



intervista di Silvia Turrin

MIKE PAINTER

Scosse Hammond
sospese tra
soul e funk



“Ritmo, anima e cuore. In questo lavoro c'è parecchio di tutto questo...” Un pensiero sviscerato senza egocentrismo, ma con intenso coinvolgimento da Michele Pingitore, in arte Mike Painter, rilasciatoci nel corso di un'intervista in cui soprattutto anima e cuore sono affiorati in modo evidente.

Mike Painter

È uno dei migliori organisti oggi in circolazione in Italia, nonché dj apprezzato e richiesto da molti club milanesi e non. E nel suo disco da solista, che finalmente trova una distribuzione adeguata, amalgama il sound mod-beat agli echi intramontabili di certa black music.

E non poteva essere altrimenti, considerato il background musicale di un artista che ha come punti di riferimento il soul-funk e quel fenomeno definito mod, suggellato dal film-cult *Quadrophenia* (1979).

Tra i migliori organisti Hammond oggi in circolazione nel nostro Paese, Mike ha iniziato a suonare proprio in alcune delle formazioni più interessanti della scena mod italiana, tra cui i Four By Art. Dopo vari progetti sempre condivisi con amici e colleghi (lo ricordiamo negli Investigators e poi ancora nella band Mr. To-

kio & the Beat Goes On), a cui ha sempre affiancato la sua passione come dj, finalmente nel 2003 ha realizzato *Go Up!*, primo album da solista in cui emergono chiaramente questi punti di riferimento.

Nelle 15 tracce ritroviamo atmosfere funk piene d'energia, echi della migliore tradizione afroamericana, spruzzi di bossanova e numerosi riferimenti alle soundtrack degli spy-movie anni '60 e '70.

Non è però un disco nostalgico e nemmeno una versione un po' riaggiornata di lavori già ascoltati e riascoltati. Mike Painter

ha infatti non solo rivisitato in modo estroso, e al contempo raffinato, classici soul intramontabili, quali "Ain't No Mountain High Enough" di Nickolas Ashford e Valerie Ashford, "Let's Stay Together" di Willie Mitchell, Al Green e Al Jackson e "This Guy's In Love With You" di Burt Bacharach e Hal David, ma ha composto lui stesso brani accattivanti, avvolti da un irresistibile impulso ritmico, come dimostrano "She Loves Me (Or Not)", "Stuck" e "Acid Flavour". *Go Up!*, da poco ridistribuito sul nostro mercato, è un concentrato di imprevedibili e debordanti armonie movimentate, sviscerate da ottimi musicisti.

Mike Painter

Oltre ai virtuosismi impeccabili all'organo Hammond di Michele, ci si immerge nelle colorate e calde evoluzioni del sax tenore di Roberto "Gato" Barbieri e negli arabeschi di chitarra sviluppati da Alex Loggia, che, per l'occasione, formano The Family Shakers. In effetti, come suggerisce il loro nome, "scuotono" parecchio l'anima in questo album, che a tratti sembra essere sospeso tra presente e passato, in cui inevitabilmente Painter traspone il suo composito bagaglio di suoni, come lui stesso ci spiega.

"È indubbio che questo mio album d'esordio come solista rispecchi le mie influenze musicali, rappresentate in prevalenza dal soul e dal funk. Sono generi che pervadono chiaramente tutti i brani che ho composto. Potremmo collocare il mio sound in uno spazio temporale confinato tra le sonorità *seventies* e quelle odierne. Gli arrangiamenti realizzati con strumenti *vintage* e la tecnologia dell'era digitale hanno dato vita a un sound gradevole, con un incontenibile groove. L'esempio più evidente sono le vibrazioni di batteria suonate nel pezzo omonimo al disco, dove un Hammond graffiante e una voce come quella di Doctor Soul coinvolgono sin dalle prime battute." *L'album è stato concepito da te e suonato prevalentemente da te, anche se sei accompagnato comunque da altri ottimi musicisti. In genere come componi i brani? Ti affidi anche alle moderne tecnologie per trovare ispirazione?*

"Generalmente mi getto a capofitto nella ricerca di sonorità e arrangiamenti, che possano mettere in evidenza certe atmosfere. Studio con devozione tutto ciò che riguarda uno strumento importante come l'Hammond, che ha fatto la storia nella black music e non solo. Per quel che riguarda il cover, la scelta delle *cover* non è stata né semplice né casuale. Oltre ai brani scritti da me, ho voluto racchiudere varie suggestioni sonore, dal beat sound di Alan Hawkshaw, organista dei mitici Mohawk, con "Beat Me Till I'm Blue", al funk di Jimmy McGriff in "Let's Stay Together", passando per artisti meno conosciuti come Billy Larkin & The Delegates di "Pygmy". Ho inserito anche le atmosfere lounge di Burt Bacharach con "This Guy's In Love With You". Ho suonato oltre al mio primo strumento, che è ovviamente l'Hammond, qualche riff di chitarra e di basso, per creare la struttura delle mie composizioni, poi rivisitate dal bravissimo chitarrista Alex Loggia,

ex-Statuto, ex-il Santo e ora Mr Tokio and the Beat Goes On. Un riconoscimento speciale voglio rivolgerlo poi alla sezione fiati capitanata da Gato (ex-Casino Royal) e agli altri validi musicisti. Grazie alla tecnologia il mio progetto è nato in studio. Le parti che avevo scritto - suonate anche con l'uso di campionature - all'inizio non mi convincevano. Poi, con l'intervento degli altri musicisti, tutto è cambiato in meglio ed è così che è nata la band dei Family Shakers."

Cosa significa, oggi, essere legati alla cultura mod e cosa rimane d'importante di quel periodo?

"Spesso, rapportarmi con chi non condivide i miei stessi gusti musicali mi fa sentire... come dire? vecchio... Il fatto è che io e tanta gente come me viviamo ancora immersi in quegli anni d'oro attraverso il collezionismo di vinili, l'uso della mitica Lambretta, la scelta dell'abbigliamento *vintage* e di un certo tipo di design. Tutto questo crea un fascino particolare, che si assapora tuttora ai raduni, dove ogni dettaglio è perfetto."

Lavori anche come dj in alcuni club. Quali sono i brani del passato che ami di più programmare? E le nuove generazioni come rispondono alla scelta di vecchi pezzi, oltre tutto legati a generi - funk e soul - che in Italia non hanno mai trovato questa grande audience?

"Diciamo pure che considero il lavoro di dj come una *mission* impossibile. Ho a disposizione un club come il Cuore a Milano che mi permette di far ballare le nuove generazioni.

Organizzo serate con musica che va dal beat alla psichedelia, dal soul al funk, all'Hammond groove. La risposta del pubblico è quasi sempre positiva, nonostante in Italia sia basso il livello di

approccio culturale a questo genere musicale. Fa piacere quando qualcuno, mentre programmo un disco di Jack McDuff o Charles Earland, faccia domande del tipo "che strumento sta suonando?" ed è bello vedere gente che si scatena in pista quando seleziono musica beat come "Bert's Apple Crumble" dei Quik."

Hai scritto alcuni brani per la colonna sonora del film Wilson Chance. Puoi raccontarci questa esperienza?

"Tutto è nato da una collaborazione on line con l'etichetta americana Hammond Beat. Il mio progetto, ben accolto grazie a una discreta distribuzione in Usa, ha fatto sì che alcuni miei brani inediti siano stati inseriti nella colonna sonora del film *Wilson Chance*, uno *spy movie* in stile moderno con tanto di agente segreto, prodotto dall'indipendente Bunzendhal Brothers. Da questa partecipazione è nata anche la compilation *The Sound Of Danger*, in cui figurano diversi artisti che prediligono il sound dell'organo Hammond. Come esperienza devo dire che è stata decisamente positiva, in quanto non ha fatto altro che aumentare la mia popolarità come organista."

Per la compilation allegata ad "Acid Jazz", abbiamo selezionato la traccia "Acid Flavour". Com'è nata?

"È un brano definibile "amico", uno di quei cavalli di battaglia che già suonavo con il vecchio gruppo, prima di fondare Mike Painter & The Family Shakers. Non ho fatto altro che inciderla, dopo averla preferita ad altri pezzi, che sono ancora in attesa di essere pubblicati."

